



DALL' "ANELLO DI ENEA" A LANOIOS: NOTE DI PROTOSTORIA LANUVINA

DI VALENTINO NIZZO *

L' "anello di Enea"

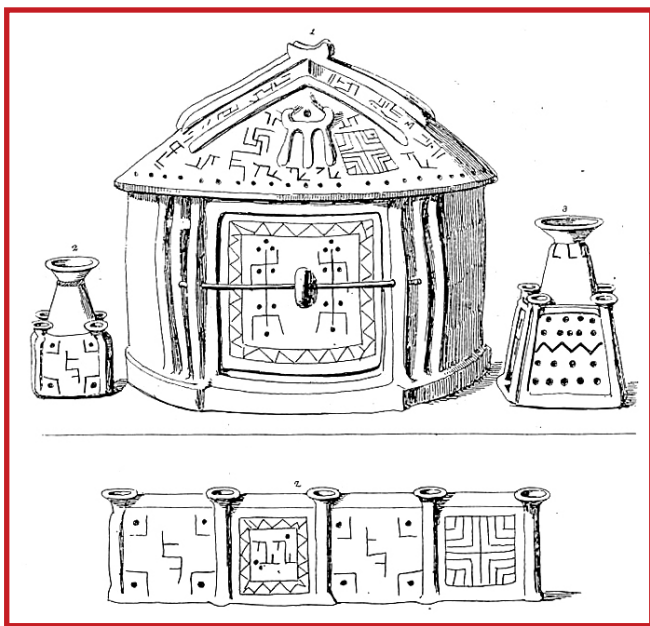
Ai viaggiatori sprovveduti che, distaccandosi dal consueto itinerario del *Grand Tour*, si spingevano fino al lembo SO dei Colli Albani, i "terrazzani" della cittadina, che fino al 15 Ottobre del 1915 si sarebbe chiamata Civita Lavinia, mostravano con orgoglio un piccolo anello di ferro confitto in una delle torri perimetrali del castello medievale che in origine doveva servire per legare i cavalli. Ad esso, secondo un'antica tradizione popolare consolidatasi nel corso del XVII secolo e, forse, evocata dalla seicentesca Fontana "degli Scogli" (nella quale l'architetto Fontana aveva incluso anche

espliciti riferimenti al culto di *Iuno Sospita* e dei suoi serpenti), Enea, all'approdo nel Lazio, avrebbe ormeggiato la nave imbattendosi subito dopo nella sua futura sposa, Lavinia, considerata allora erroneamente eroina eponima della città, come se a quell'epoca il mare avesse potuto lambire i Colli (NIBBY 1848, vol. 2, p. 148; TOMASSETTI 1975, vol. II, p. 334). Se l'"anello di Enea" poteva costituire agli occhi degli ingenui turisti del XVIII e XIX secolo una prova tangibile dell'alta antichità di Lanuvio e a quelli dei paesani un benefico auspicio per le nubende, gli eruditi avevano da tempo soffermato la loro attenzione sulla vasta mole di testimonianze epigrafiche e archeologiche disseminate nel suo territorio, la cui interpretazione, sorretta da un attento vaglio critico delle disparate fonti letterarie correla-



A pag. 14: L'“anello di Enea” in una foto d'epoca (cortesia L. Attenni)

In questa pagina: Pascolare di Castel Gandolfo, ritrovamenti del 1817 (da VISCONTI 1817)

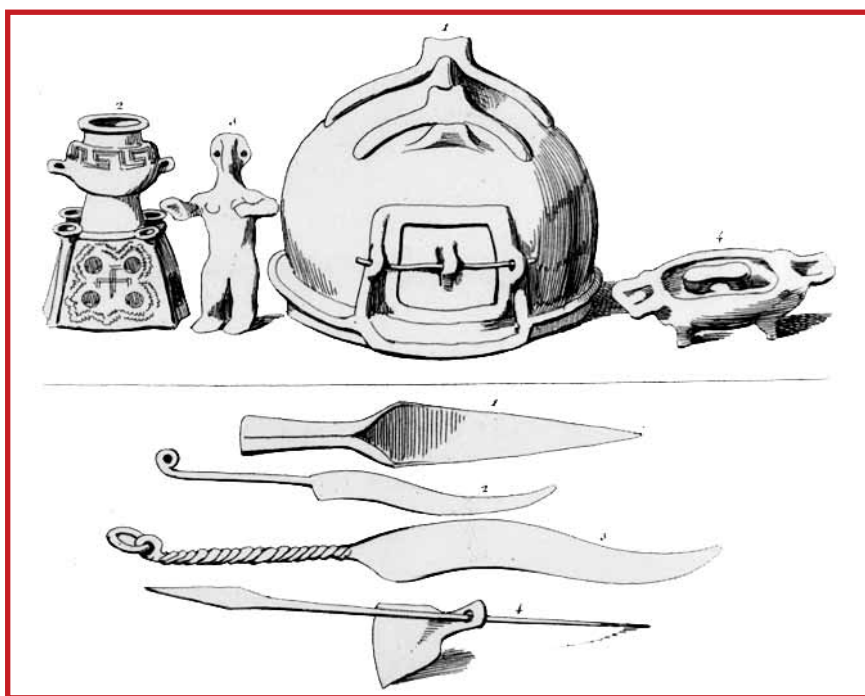


albensi”. Infatti, in seguito alla scoperta fortuita del sepolcreto protostorico del Pascolare di Castel Gandolfo, la cui singolarità fu tale da imporsi all'attenzione dei principali eruditi e antiquari italiani e stranieri – con la conseguente diaspora di cospicui nuclei di oggetti in numerosi musei d'Italia e d'Europa – che riconobbero sin da subito in quei resti le vestigia della miti-storica Alba Longa, si resuscitò di colpo, nell'immaginario collettivo, quella che fino ad allora era stata considerata una fase leggendaria della primitiva storia laziale, consacrata epicamente da Virgilio nell'Eneide.

La scoperta delle “antichità laziali”

Per tutto il corso del XIX secolo Lanuvio rimase al margine del dibattito suscitato dalle scoperte del 1817. Nella disputa si cimentarono spesso con acredine accademici più o meno affermati – come il vulcanologo e archeologo Michele Stefano De Rossi, il paleontologo Luigi Pigorini e il geologo Giuseppe Ponzi – o semplici appassionati e collezionisti – come Leone Nardoni e Luigi Ceselli – i quali, per tutta la seconda metà dell'800, percorsero e “frugarono” instancabilmente l'area dei Colli Albani raccogliendo reperti e dati attraverso i quali si

te alla cittadina, rese possibile nell'arco di pochi decenni una ricostruzione attendibile della sua identità storica e della sua realtà topografica (a lungo inconsapevolmente confuse con quelle relative a *Lavinium*, oggi identificata con Pratica di Mare). Tale ricostruzione, quasi inevitabilmente, finì col privilegiare le attestazioni relative all'arcaico culto di Giunone Sospita e quelle connesse alla romanizzazione, trascurando e/o, spesso, accantonando quanto via via emergeva delle fasi protostoriche. Sotto quest'ultimo punto di vista, infatti, Lanuvio, pur vantando nobili origini che la ricollegavano alla saga troiana attraverso Diomede, suo presunto fondatore (APPIANO, *Bellum civile*, II, 20), e la includevano nell'antichissima lista dei *populi* della lega Albana (DION. HAL., V, 61, 3), non beneficiò di quell'interesse che, a partire dal 1817, aveva investito le “antichità



cercò di dare una prima sistematizzazione alle nebulose fasi preromane. Si pervenne così – soprattutto grazie all'opera di De Rossi (successivamente perfezionata da Giovanni Pinza) e anche alla luce dei dati che venivano frattanto affiorando nei tumultuosi sterri della necropoli preromana dell'Esquilino – a una scansione generale della protostoria laziale in due macro-fasi che, a grandi linee, può essere ancora ritenuta accettabile (DE ROSSI 1885; PINZA 1905).



Michele Stefano De Rossi
(1834-1898)

La cesura fra i due periodi, secondo De Rossi, veniva a coincidere con il momento «dei commerci già stabiliti fra il Lazio ed i popoli vicini» ossia, secondo la terminologia cronologica ora in uso, col principio della fase IIIB (750-720 a.C.), sostanzialmente coevo alla data tradizionale della fondazione di Roma (754-753 a.C.), mentre il termine finale (contraddistinto dalla presenza di vasellame di “tipo etrusco” e dal cosiddetto «buccaro laziale») avrebbe preceduto direttamente la cosiddetta “fase serviana” caratterizzata, in base alle testimonianze letterarie e ai resti archeologici che andavano affiorando all'Esquilino (dei quali si tentava allora una prima sommaria e, in parte, distorta interpretazione), dall'erezione delle omonime mura da parte del secondo re “etrusco” di Roma, Servio Tullio, il cui regno (578-535 a.C.) coincide sostanzialmente con la fine della fase laziale IVB e l'inizio dell'arcaismo. Il periodo più antico, definito “albano”, era invece rappresentato dalla suppellettile funeraria di sepolcreti come quello citato di Castel Gandolfo che l'evidenza archeologica, così come quella letteraria, inducevano a ritenere anteriore alla fondazione di Roma, essendo tali oggetti rappresentativi della cultura latina coeva ai re Albensi, succedutisi da Ascanio ad Amulio tra la fine dell'età del Bronzo (I periodo laziale: X sec. a.C. ca.) e le prime fasi dell'età del Ferro (per. Laziali II-III: IX sec. ca. – 720 a.C.) secondo la cronologia tradizionale oggi in uso. Le scoperte dell'Esquilino mostravano tuttavia già a De Rossi come a Roma figurassero oggetti in parte affini a quelli dei Colli Albani, cosa che gli suggerì una ulteriore articolazione del «periodo albano» in due sottofasi, la prima *grosso modo* coincidente con le attuali fasi I-IIA (X sec. ca. – 830) e la seconda con le IIB-IIIA (830-750). Naturalmente tali deduzioni risultano assai sommarie rispetto alle puntualizzazioni cronotipologiche cui è giunta la critica del secolo scorso; ad animare il dibattito ottocentesco vi era soprattutto il problema del rapporto stratigrafico fra le cosiddette “stoviglie albane” e le ultime fasi del processo formativo del vulcano laziale, rapporto che

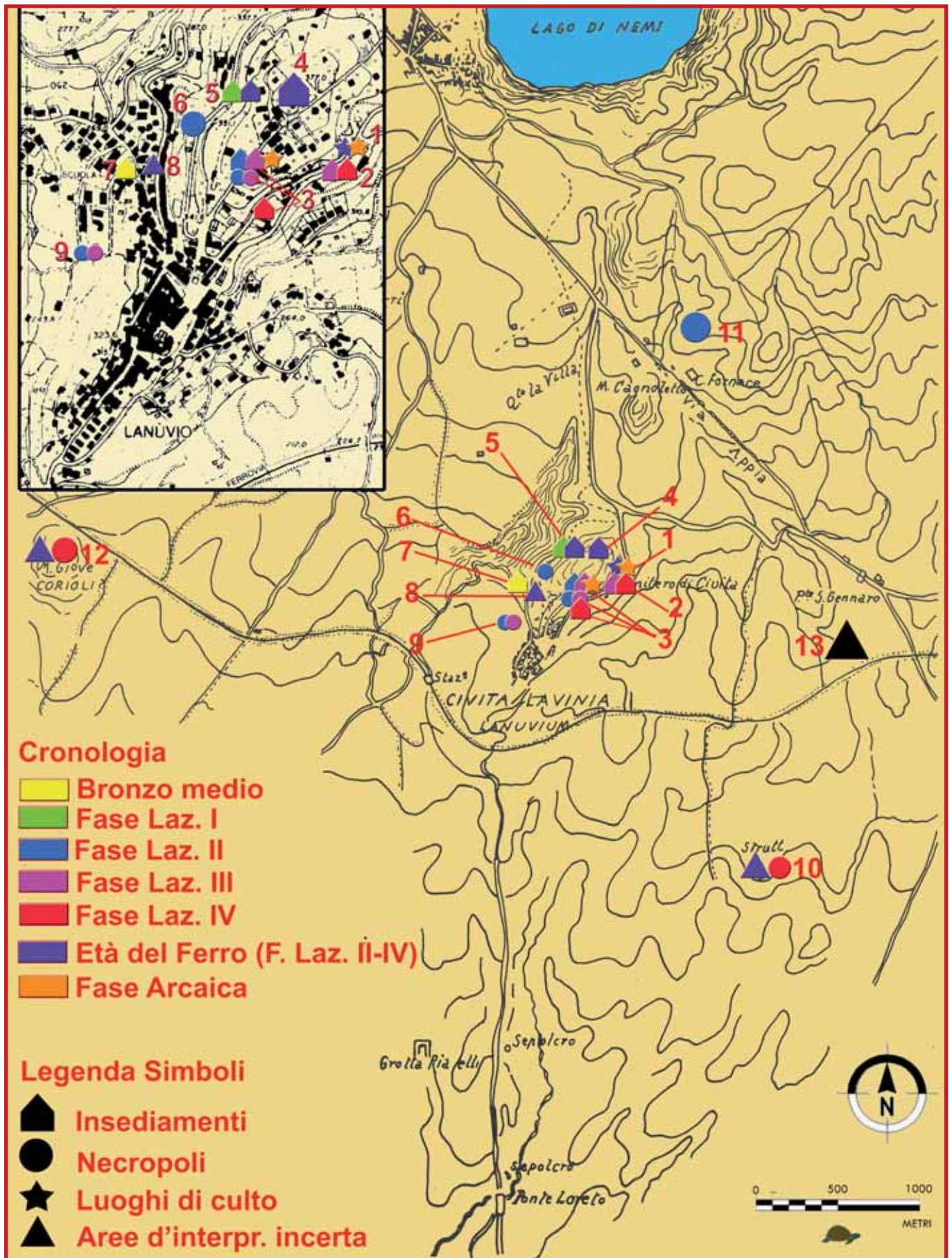
proprio una scoperta effettuata nel 1860 nei pressi di Lanuvio aveva contribuito a complicare.

Lanuvio nella protostoria

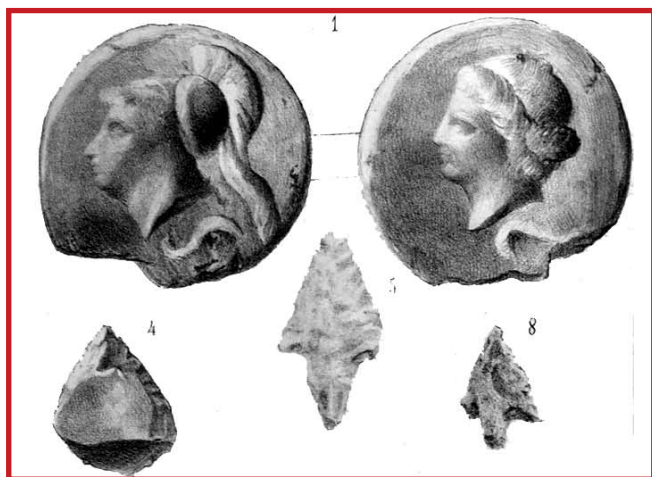
Lanuvio, come si è accennato, venne solo in minima parte interessata dall'attività di ricerca degli studiosi sopra citati, per ragioni che vanno quasi certamente imputate alla pressoché ininterrotta continuità di vita che caratterizzò il sito causando, già in età antica, una significativa dispersione e decontestualizzazione delle evidenze più remote. L'abbondanza di resti di età romana e le questioni relative alla localizzazione del santuario di *Iuno Sospita* contribuirono ulteriormente a distogliere l'attenzione di molti di quelli che si occuparono delle antichità lanuvine nei decenni seguenti facendo sì che venissero posti in secondo piano i *membra disiecta* delle epoche più lontane ai quali, solo in tempi piuttosto recenti, sono state riservate delle trattazioni scientificamente adeguate le quali tuttavia, data la natura e le circostanze dei recuperi, forniscono un quadro assai problematico e lacunoso (GIEROW 1964, pp. 369-375 con bibl. precedente; CHIARUCCI 1978, pp. 102-108, 174; CHIARUCCI 1980; NIZZO 2007, p. 556; M. Angle e L. Attenni in *Repertorio* 2007, pp. 128-129 e 207-8; ATTENNI 2008, p. 35; ALESSANDRI 2009, pp. 180-194).

Nel 1860, durante la costruzione della ferrovia Roma-Velletri, all'altezza del fosso di S. Gennaro (*n. 13 della Carta Archeologica*), venne trovato fortuitamente un *aes grave librare* apparentemente intrappolato nel peperino. La notizia fu subito raccolta da collezionisti e studiosi come il Duca di Blacas e il Garrucci che vi intravidero una potenziale conferma a quanto De Rossi andava da tempo asserendo riguardo un'eruzione che, in età protostorica e/o storica, avrebbe ricoperto i Colli Albani sotto una coltre di peperino al pari delle città vesuviane. Per verificare la questione De Rossi, nel 1871, effettuò un'attenta ricognizione sul posto e, grazie anche all'aiuto dell'Ing. Di Tucci, vi rinvenne abbondanti resti di industrie litiche (attribuite al «neolitico») e ulteriori testimonianze relative al ritrovamento nell'area di «un frammentino di bronzo» e di «qualche pezzo di evidente *aes rude*» che parevano confermare le sue teorie (DE ROSSI 1871). Nonostante l'impegno profuso da De Rossi per perorare le sue tesi, le scoperte degli anni seguenti, congiunte all'affinarsi delle tecniche di scavo e documentazione, finirono presto con lo smentirle, rendendo al contempo superflue ulteriori indagini sulla protostoria del territorio lanuvino i cui lembi continuarono ad affiorare in modo discontinuo e fortuito.

Gli scavi effettuati nell'area del Santuario di *Iuno Sospita* sul Colle di San Lorenzo (*n. 3*) da Lord Savile prima (1884-1892) e da Pasqui dopo (1914-1915) portarono alla luce alcuni resti della prima età del Ferro ai quali, tuttavia, non venne prestata parti-



Carta Archeologica del territorio lanuvino in età protostorica (elaborazione V. Nizzo): 1) Cimitero; 2) Cimitero, recuperi Chiarucci 1978; 3) Colle S. Lorenzo, area del Santuario di Giunone Sospita; 4) Colle San Lorenzo, sommità; 5) V.le Matteotti; 6) Stazione Tramviaria; 7) Via S. Maria della Pace; 8) Terreno Diamanti; 9) Ornarella; 10) Colle delle Crocette, Casale Strutt; 11) Monte Canino, vigna Brunelli; 12) Monte Giove; 13) Fosso San Gennaro



A sinistra, in alto: Ritrovamenti dall'area del Fosso di S. Gennaro (rielaborata da DE ROSSI 1871)

A sinistra, al centro: Lanuvio, Museo Civico. Fibula a sanguisuga forse da identificare con un es. disperso dagli scavi Pasqui 1914-15; periodo laziale III (cortesia L. Attenni)

A sinistra, in basso: Stazione Tramviaria, materiali sporadici; periodo laziale II (da GIEROW 1964)

A destra, in basso: Lanuvio, Museo Civico. Olletta a rete dall'area dell'ex stazione tramviaria; periodo laziale IIA (cortesia L. Attenni)

A destra, sotto: Lanuvio, Museo Civico. Tazzina forse da attribuire al nucleo di oggetti dell'area dell'ex stazione tramviaria; periodi laziali IIB-III (cortesia L. Attenni)



colare attenzione, determinandone la dispersione senza che ne venisse curata alcuna documentazione grafica. La consistenza dei ritrovamenti (una «fibula rame preistorica» dagli scavi Savile, secondo un appunto di Lanciani del 5/XI/1884 rimasto sino ad oggi trascurato: LANCIANI-BUONOCORE 2001, p. 205; due fibule a sanguisuga e una punta di lancia foliata con innesto a cannone sfaccettato in quelli Pasqui) induce a ipotizzare un loro carattere funerario ma, anche alla luce delle scoperte effettuate di recente nel sito dall' *équipe* coordinata da F. Zevi, non si può escludere che possa trattarsi almeno in parte di sepolture in area abitativa la cui attribuzione al III periodo laziale sembrerebbe plausibile almeno nel caso dei reperti scavati dal Pasqui (di cui, forse, è stata di recente ritrovata una delle fibule). L'esistenza di un'area sepolcrale presso le pendici occidentali del colle suddetto è comprovata dai ritrovamenti effettuati nel 1917 durante la costruzione della stazione tramviaria (n. 6). In tale occasione Alberto Galieti

(benemerito cultore e “difensore” delle antichità di Lanuvio fra il primo e il secondo dopoguerra) poté recuperare sei vasi dei quali fornì un'immediata illustrazione che supplisce, oggi, alla loro parziale dispersione in seguito ai bombardamenti subiti dal Museo nel 1944 e che permette di inquadrarli nel corso della II fase laziale, sebbene non vi siano ulteriori elementi per stabilire la natura e le caratteristiche del rituale adottato. Scoperte affini dovettero avvenire alcuni anni prima nella medesima area («nel campo a sin. del viottolo che dalla moderna strada conduce all'Acropoli»), stando a quanto riportato da Lanciani negli appunti di una sua ricognizione del 22/I/1902, in occasione della quale vide «vari avanzi dei dolii alban i quali contenevano vasi alban preistorici, vasellini italo-greci dipinti buccaro, imitazioni buccaro, e vasellame campano» (LANCIANI-BUONOCORE 2001, p. 204), indizio, questi ultimi, di una frequentazione dell'area (anch'essa forse a carattere funerario) nel VII sec. a.C. e, forse,

ancora in età ellenistica, come potrebbero comprovare i ritrovamenti effettuati negli anni '50 più a monte, in un terreno di proprietà Diamanti lungo il viale della Stazione, documentati sommariamente da Galieti nel 1953 («frammenti di arcaici vasi laziali e di stile etrusco-campano, di ossa, di denti molari belluini e di qualche dente di cinghiale»; *n. 8 della Carta Arch.*). Ad uso funerario doveva essere quasi

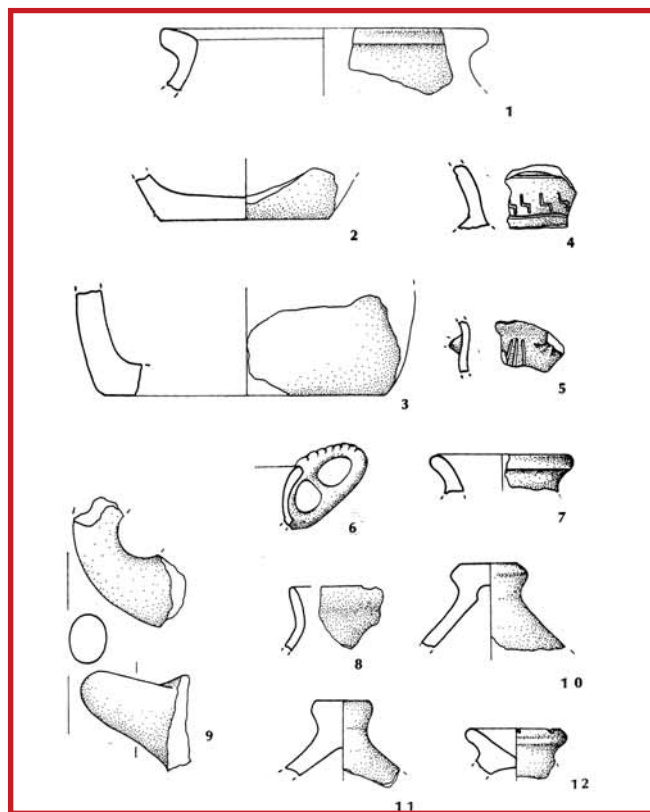
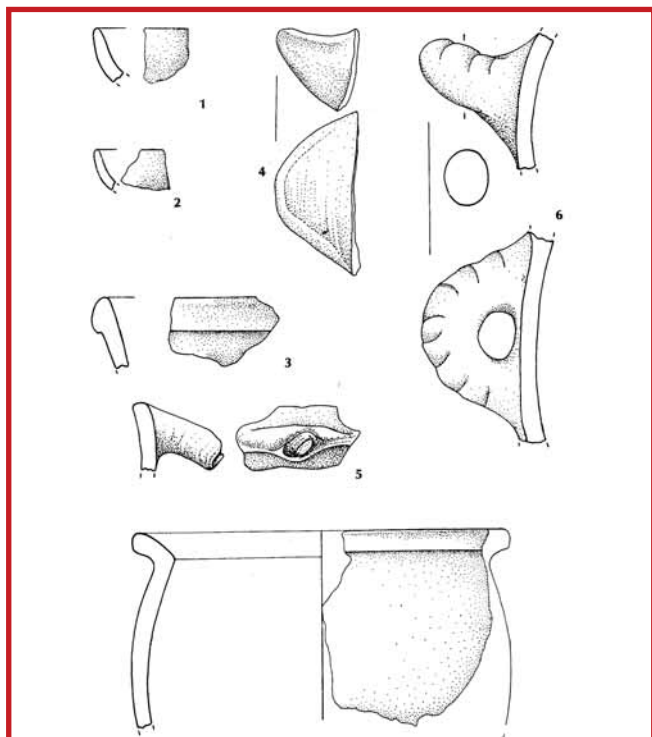


In alto: Ornarella, materiali sporadici; periodi laziali IIB-III (da GIEROW 1964)

In basso: Colle San Lorenzo, sommità, materiali sporadici; periodi laziali II-IV (da CHIARUCCI 1980)

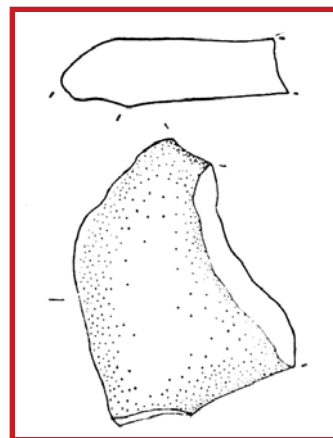
A destra, in alto: Colle San Lorenzo, sommità, materiali sporadici; periodi laziali II-IV (da CHIARUCCI 1980)

A destra, in basso: Colle San Lorenzo, viale Matteotti, diaframma di fornello; età del Bronzo finale-prima età del Ferro (da CHIARUCCI 1978)



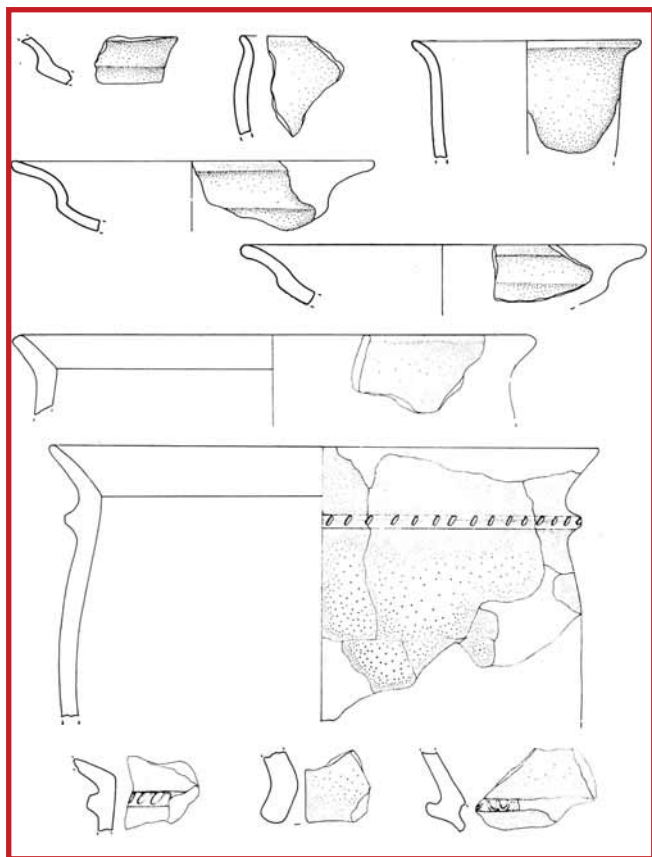
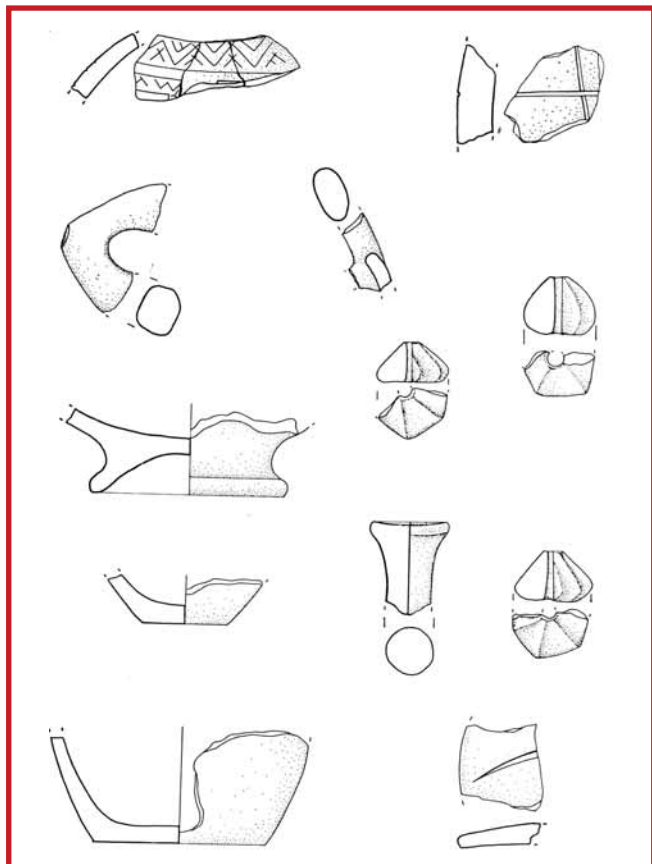
certamente destinata la contrada Ornarella, posta a SO del Colle di San Lorenzo (*n. 9*), presso la quale nel maggio del '31 vennero recuperate una scodella e una punta di lancia (anch'esse attualmente disperse) riferibili a tombe comprese fra la fine della fase IIB e il III periodo.

Come si è accennato trattando dell'area del Santuario di Giunone, si può oggi asserire con certezza, grazie anche alle ricognizioni effettuate da Pino Chiarucci negli anni '70, che la più antica area insediativa lanuvina vada rintracciata sulla sommità della collina di San Lorenzo e sulle sue immediate propaggini (*nn. 4-5*) dove, a più riprese, sono venuti alla luce frammenti ceramici dell'età del Ferro alcuni dei quali, forse, risalenti all'età del Bronzo finale.



A uno scivolamento dalla collina potrebbero anche essere attribuiti alcuni dei reperti recuperati da Chiarucci nell'area a NE del Cimitero (*n. 2*), di cronologia probabilmente compresa fra la III e la IV fase laziale, così come una parte degli oggetti conservati nella collezione Dionigi, tutti riferibili al VII secolo, la cui provenienza dall'area prossima al villino Frediani (*n. 3* in basso) rende plausibile metterli

in relazione con la vicina area santuariale, vista anche la presenza fra essi del più antico alfabetario latino fino a oggi noto (ATTENNI-MARAS 2004). Più complessa risulta invece l'interpretazione di un



nucleo di oggetti confluito, con la collezione Nardoni, fra i materiali del Museo Pigorini di Roma e, secondo i registri inventariali, proveniente dall'area del Cimitero (*n. 1*); la presenza di una fibula di fase IIB, di alcune fusaiole e pesi da telaio, di un vaso miniaturizzato e di una figurina in lamina di bronzo, lascia ipotizzare che possa trattarsi di materiale a carattere funerario e insediativo frammisto ai resti di una probabile stipe votiva di età arcaica.

A una evidenza insediativa va forse connessa anche la più antica testimonianza finora rinvenuta nell'area cittadina, anch'essa probabilmente scivolata dalla collina soprastante, un frammento di ciotola

A pag. 20, a sinistra, in alto e in basso: Cimitero, materiali sporadici; periodi laziali III-IV (da CHIARUCCI 1978)

A pag. 20, a destra, in alto: Il più antico alfabetario latino - seconda metà VI-inizi V sec. a.C. (da Forma Urbis 9/2006)

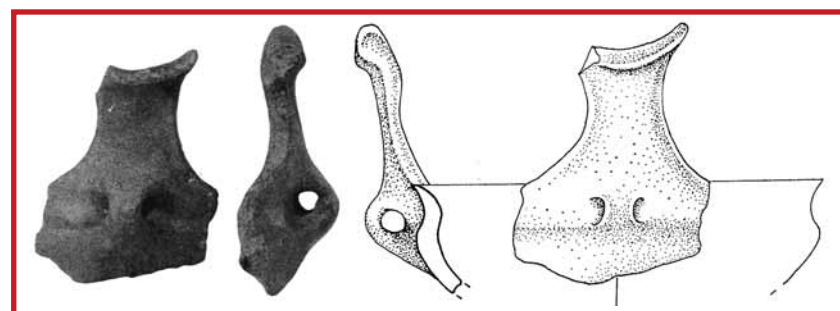
A pag. 20, a destra, al centro e in basso: Frammenti d'impasto e di bucchero provenienti dalla collezione Dionigi VII-VI sec. a.C. Museo Civico Lanuvino (da Forma Urbis 9/2006)

A destra: Museo Pigorini, Collezione Nardoni, materiali sporadici dal Cimitero di Lanuvio; periodi laziali II-IV (da GIEROW 1964)

In basso: Via S. Maria della Pace, frammento di ciotola; media età del Bronzo (da CHIARUCCI 1983)

Sotto, a sinistra: Monte Canino, scodella sporadica; periodo laziale II (da GIEROW 1964)

Sotto, a destra: Museo di Villa Giulia. Statuetta bronzea da "Civita Lavinia" (da JURGEIT 1995)



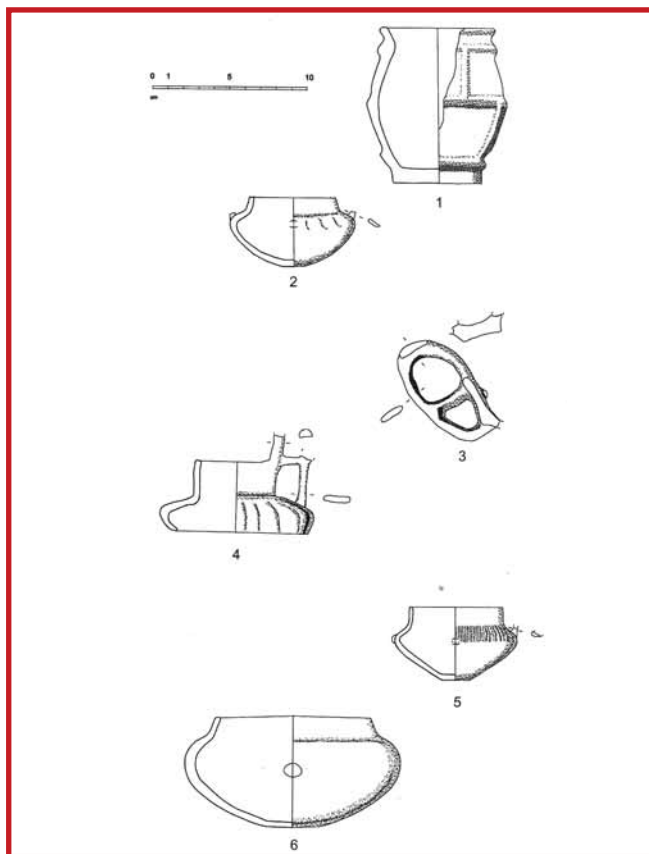
riferibile alla seconda fase della media età del Bronzo (XIV sec. a.C. ca.), rinvenuta da Chiarucci presso via S. Maria della Pace (n. 7).

Nel territorio lanuvino sono documentate altre testimonianze dell'età del Ferro dal carattere non sempre puntualmente definito. A sepolture della IV fase e di un cospicuo livello vanno probabilmente riferiti gli scarabei che sarebbero stati rinvenuti nell'area di Monte Giove (n. 12) e presso il Colle delle Crocette (n. 10), in due località nelle quali si hanno notizie vaghe di altri ritrovamenti risalenti genericamente all'età del Ferro; un carattere funerario va attribuito alla scodella rinvenuta presso la Vigna Brunelli di Monte Canino (n. 11), a Nord di Lanuvio, la cui datazione va sicuramente ricercata nell'ambito della II fase laziale. Di notevole interesse risulta infine una statuetta bronzea donata verso il 1916 dalla Contessa di Santa Fiora al Museo di Villa Giulia con la provenienza "Civita Lavinia", conside-

rata di recente da F. Jurgeit come un bronzetto nuragico (sebbene, chi scrive, sia dell'avviso che non si possa escludere che si tratti piuttosto di una statuetta votiva arcaica, da riferire plausibilmente al santuario di Giunone), circostanza che, se ne fossero confermate la provenienza e l'identificazione, potrebbe avere una fondamentale importanza nella più ampia problematica dei contatti e degli scambi tirrenici, data l'assoluta scarsità di reperti di questo tipo nel Lazio.

Le testimonianze sin qui discusse (alle quali vanno aggiunti i reperti privi di contesto sopravvissuti ai bombardamenti del 1944 e recentemente ritrovati da Luca Attenni) mostrano chiaramente in quali condizioni versino ancora oggi le nostre conoscenze sulla protostoria del territorio di Lanuvio. L'urbanizzazione ha di certo cancellato buona parte di quello che era ancora possibile recuperare ma i recenti ritrovamenti effettuati nell'area del tempio di Giunone Sospita, nonostante gli sconvolgimenti perpetrati in quasi due secoli di frenetiche e disorganiche ricerche, lasciano intravedere la





Lanuvio, Museo Civico: materiali della sezione protostorica; periodi laziali II-III (da Repertorio 2007)

possibilità che alla cittadinanza di Lanuvio possa essere in futuro restituita quella pagina di storia delle sue origini da troppo tempo sottrattate, così come, grazie alle scoperte epigrafiche di Manganaro negli anni '60, le fu possibile riscoprire le gesta e il nome di un suo eponimo ecista, *Lanoios*, rimasto fino ad allora dimenticato.

Tabella cronologica

Periodi Laziali	Cronologia assoluta tradizionale
I	X sec. ca.
IIA	900-830
IIB	830-775
IIIA	775-750
IIIB	750-720
IVA	720-640/630
IVB	640/630-580

Bibliografia Essenziale

- AA.VV., *La formazione della città nel Lazio*, in *DArch* 1-2, 1980
- ALESSANDRI L., *Il Lazio centromeridionale nelle età del Bronzo e del Ferro*, Groningen 2009
- ATTENNI L., "Note in margine alle origini dell'antica Lanuvio", in *DocAlb* 18-19, 1996-97, pp. 33-40
- ATTENNI L., *Lanuvio e il suo museo civico*, Pescara 2008
- ATTENNI L., MARAS D.F., "Materiali arcaici dalla collezione Dionigi di Lanuvio ed il più antico alfabetario latino", in *StEtr* 70, 2004, pp. 61-78
- CHIARUCCI G., "Colli Albani, preistoria e protostoria", *DocAlb* V, Albano 1978
- CHIARUCCI G., "Preistoria e protostoria lanuvina, nuove scoperte", in *DocAlb* 2, 1980, pp. 5-12
- CHIARUCCI G., *Lanuvium*, Roma 1983
- COLONNA G., "I Latini e gli altri popoli del Lazio", in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, pp. 409-528
- DE ROSSI M.S., "Nuove scoperte nella necropoli arcaica albana e l'aes grave fra le rocce vulcaniche laziali. Quarto rapporto paleoetnologico", in *AnnInst* XLIII, 1871, pp. 239-279
- DE ROSSI M.F., "Necropoli arcaica romana e parte di essa scoperta presso S. Martino ai Monti", in *BCom* XIII, 1885, pp. 39-50
- GIEROW P.G., *The Iron Age culture of Latium, II, Excavations and finds*, Lund 1964
- JURGET F., "Su un bronzetto nuragico proveniente da Lanuvio", in *Italy in Europe. Economic relations 700 B.C. - A.D. 50*, London 1995, pp. 139-143
- LANCIANI R., BUONOCORE M., *Appunti di Topografia romana nei Codici Lanciani della Biblioteca Apostolica Vaticana*, vol. IV, Roma 2001
- NIBBY A., *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, Roma 1848
- NIZZO V., *L'ideologia funeraria dall'età del Bronzo finale all'Orientalizzante antico tra il Tevere ed il Garigliano*, Tesi di Dottorato in Archeologia (Etruscologia), Università "La Sapienza" di Roma 2007
- PASQUALINI A., "Diomede nel Lazio e le tradizioni leggendarie sulla fondazione di Lanuvio", *MEFRA* 110, 1998, pp. 663-679
- PINZA G., "Monumenti primitivi di Roma e del Lazio", in *MonAnt* XV, 1905
- Repertorio, AA.VV., *Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Province di Roma, Viterbo e Frosinone*, Firenze 2007
- TOMASSETTI G., *La campagna romana antica, medievale e moderna*, Firenze 1975
- VISCONTI A., *Lettera del Signor Dottore Alessandro Visconti al Signor Giuseppe Carnevali di Albano sopra alcuni vasi sepolcrali rinvenuti nelle vicinanze dell'antica Alba Longa*, Roma 1817

* Valentino Nizzo è Dottore di Ricerca in Archeologia-Etruscologia presso la "Sapienza" - Università di Roma; borsista post-doc presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze. Per contattarlo scrivere a: valentinon2008@libero.it